



ANNO XVI - N. 3 - LUGLIO-SETTEMBRE 1970

Abbonamento sostenitore L. 500 — Gratis ai soci

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV trimestrale

Redazione: A.N.A. Treviso - Galleria Ballo - Tel. 42291 - C.C.P. 9/4981

Con le Penne nere del Triveneto alla consacrazione della chiesa eretta a ricordo delle vittime di Cima Vallona

Il raduno triveneto la cui realizzazione è stata affidata alla Sezione « Cadore », e che si è svolto il 28 giugno in Val Digon, è stato un incontro denso di significative emozioni che rimarrà incancellabile nelle molte migliaia di Penne nere che ebbero la fortuna di presenziarvi unitamente ad autorità e reparti in armi e a tanta popolazione del Comelico cui si erano aggiunte rappresentanze provenienti anche dal Meridione e persino dall'estero.

Motivo centrale di questo stupendo raduno era dato dalla consacrazione della chiesa — sorta a Tamai di Val Digon — che i generosi alpini e le popolazioni locali vollero erigere a ricordo dei Morti per l'attentato di Cima Vallona del giugno 1967 e degli altri Caduti per il servizio d'ordine in Alto Adige. Erano presenti i congiunti di queste vittime del dovere, e il sergente maggiore dei paracadutisti Marcello Fagnani sopravvissuto alle terribili ferite riportate a Cima Vallona.

Il governo ha presenziato con un telegramma del ministro della Difesa; sono intervenuti il sen. Treu, gli onorevoli Protti e Colleselli, il comandante del IV° Corpo d'Armata gen. Taverna in rappresentanza anche del capo di Stato Maggiore della Difesa gen. Enzo Marchesi il quale ha pure inviato un sentito telegramma di compiacimento, il gen. Palombi in rappresentanza del comandante generale dell'Arma dei carabinieri Forlenza; il gen. Vicari, comandante della Polizia, era rappresentato dal gen. Lo Iodice — e il gen. Buttiglione, comandante del Corpo delle Guardie di finanza, dal gen. Musto. Erano inoltre presenti il gen. Gallarotti comandante della Scuola Militare Alpina di Aosta, il gen. C.A. Carlo Ghe anche a nome del presidente nazionale del Nastro Azzurro, i comandanti del 7° Alpini e del 6° Montagna, del distretto militare di Belluno e del Reparto servizi della Brigata « Cadore ».

Sono intervenuti pure il prefetto dott. Crispulli, i presidenti della Provincia e del Tribunale, il questore e il provveditore agli studi, i sindaci del Comelico ed altre autorità locali; molte le personalità della nostra Associazione tra cui il presidente nazionale dott. Merlini con il segretario gen. Gerra e i consiglieri nazionali Dal Fabbro, Piasenti, Ersini e De Paoli, il segretario del Triveneto Benvenuti, il presidente della Sezione Cadore rag. Bergamo e di Belluno comm. Musso; della nostra sezione sono intervenuti il presidente cav. Cattai con i vice presidenti avv. Benvenuti e cav. Gallina, numerosi consiglieri tra cui Arduino, Bigolin, Segato e Chioin, l'ex presidente rag. Manfredi e — con il vessillo sezione — molti gagliardetti di nostri gruppi tra i quali abbiamo potuto annotare quelli di Cornuda, Tempio di Ormelle, Maser, Negrizia di Ponte di Piave, Mo-

gliano, Crocetta del Montello e quello del Gruppo-città.

Fare un elenco delle bandiere e delle altre insegne di associazioni combattentistiche e patriottiche è addirittura impossibile. C'erano i vessilli di tutte le sezioni alpine delle tre Venezie (e persino quello della Sezione del Brasile), una compatta selva di gagliardetti, rappresentanze degli alpini di Pisa, di Livorno, di Milano, di Gallarate (i quali si apprestano ad offrire una artistica vetrata per la chiesa), oltre a quelli della Svizzera: i labari delle associazioni dei bersaglieri, genieri, artiglieri, paracadutisti, e dei carabinieri. Non è mancato nemmeno il labaro dell'Associazione ex Allievi della Nunziatella (ove fu allievo il capitano Gentile, vittima a Cima Vallona) giunti da Napoli la sera prima e ripartiti appena concluso un trefoloso pranzo dopo la cerimonia.

Sono intervenute anche le rappresentanze del CAI, del Soccorso Alpino, delle crocerossine, dei vigili del fuoco: tutti han voluto in qualche modo presenziare a questo commovente incontro svoltosi all'insegna di un vero e sano patriottismo e che a un parlamentare intervenuto ha fatto dire: « qui, in queste schiette manifestazioni di popolo, non a Roma, si sente vibrare nei cuori la Patria con tutti i suoi più alti valori ».

Stiamo però sottraendo spazio alla cronaca che, sebbene ampiamente riportata nel numero di luglio de L'ALPINO, pure noi sintetizziamo.

Con gli onori resi dal picchetto armato del 6° Artiglieria da montagna e gli inni eseguiti dalla fanfara del 7° Alpini, le autorità sono state accolte dal sindaco di S. Nicolò — comune in cui sorge la chiesa — e dagli altri sindaci del Comelico oltre che dal capogruppo degli alpini di Comelico Superiore e Danta, Benigno Festini, al quale va larga parte di merito nella difficile realizzazione dell'iniziativa.

Dopo l'esecuzione di una canzone alpina da parte del coro della Val Comelico, il sindaco di S. Nicolò ha pronunciato parole di saluto per le autorità e la folla presente, e il vescovo di Belluno e Feltre mons. Muccin — assistito dal vicario castrense mons. Corazza, dal parroco di S. Nicolò e dai cappellani militari delle armi e corpi cui appartengono i Caduti di Cima Vallona e d'Alto Adige — ha proceduto al rito della consacrazione della stupenda chiesa il cui interno è dominato da una possente scultura lignea di Cristo eseguita dal Murer.

Il cav. Cazzoli — che ha mirabilmente organizzato e condotto la complessa manifestazione — ha dato lettura del testo della pergamena destinata ad essere murata nell'altare (donato dall'Istituto del Nastro Azzurro); l'artistica campana, generosamente offerta dall'artiglieria da

montagna Francesco De Bolfo — nativo di S. Nicolò di Comelico e residente in Australia — ha iniziato a suonare annunciando l'inizio della Messa che è stata concelebrata dal vescovo diocesano e da quello militare.

Mons. Muccin — che indossava la pianeta donata dal Pontefice alla nuova chiesa — ha rivolto un discorso col quale ha rinnovato le proprie espressioni di cordoglio ai congiunti delle vittime, rivelando le solidali espressioni indirizzategli con lettera del 10 luglio 1967 dalla Conferenza Episcopale austriaca la quale ha pure inteso esternare il proprio giudizio di condanna anche al cancelliere austriaco dott. Klaus e al nostro ambasciatore a Vienna; ha poi esortato a vincere il male con il bene, e l'erezione di questa chiesa è una testimonianza che l'Italia ha inteso dare la risposta più dignitosa — e nel contempo severa — al male portatoci da oltre confine.

Concluso il rito religioso — con esecuzione, al momento dell'Elevazione, dell'inno del Piave da parte della fanfara del 7° — ha preso la parola il nostro pre-

sidente nazionale dott. Merlini il quale ha recato il saluto ai presenti e l'elogio per i generosi realizzatori di un'opera tanto significativa sorta sulla direttrice che porta alla Forcella di Cima Vallona e che non mancherà di costituire una frequentata meta di alpini e di quanti vogliono onorare coloro che sono caduti per riconfermare l'intangibilità dei nostri confini. E' seguito il capogruppo Benigno Festini che — a nome degli alpini di Comelico Superiore e Danta — ha ringraziato tutti coloro che contribuirono, con l'appoggio morale e finanziario, alla realizzazione di questa testimonianza di riconoscente affetto per i Caduti.

La manifestazione è continuata con il discorso commemorativo di Mario Altarui; ricordati brevemente i tragici fatti di Cima Vallona, ha affermato che il popolo italiano e la riconosciuta e sempre confermata umanità dei nostri soldati non meritavano le offese dure e ripetute che hanno contraddistinto l'azione terroristica austriaca iniziata nel dopoguerra ed acuitasi tra il 1964 e il 1967.

Manifestazioni in programma

Il 20 settembre a Bavaria, in unione all'Associazione del Fante:

- Ore 9,30 - Ammassamento.
- » 10,— - Benedizione del pennone eretto a completamento del rinnovato Monumento ai Caduti e deposizione di alzabandiera e deposizione di corona d'alloro.
- » 10,15 - S. Messa celebrata da mons. Paolo Chiavacci e benedizione del nuovo gagliardetto del locale Gruppo dell'ANA. Discorso ufficiale.
- » 11,30 - Rinfresco offerto alle Autorità, e bicchierata per i partecipanti.

Nel pomeriggio, con inizio alle ore 15, verrà disputata la gara di tiro alla fune per l'assegnazione della « Coppa Bavaria ».

★ ★ ★

Il 4 ottobre a Fietta del Grappa, per lo scoprimento di lapide commemorativa alla casa natale della M. O. Angelo Ziliotto:

- Ore 10,— - Ammassamento al piazzale della chiesa di Fietta. Sfilata fino al monumento ai Caduti e deposizione di corona d'alloro.
- » 10,30 - Partenza per la casa natale della Medaglia d'Oro della « Julia » Angelo Ziliotto; scoprimento della lapide e discorso commemorativo.
- » 10,45 - Omaggio alla casa natale della M.O. Aldo Fantina.
- » 11,— - Partenza per la Valle S. Liberale ove — alle ore 11,20, al Sacello — mons. Paolo Chiavacci celebrerà la S. Messa; esecuzione di canzoni da parte del Coro alpino di S. Zenone degli Ezzelini.
- » 12,— - Rinfresco alle Autorità e bicchierata per i partecipanti.

Un attrezzato posto di ristoro darà la possibilità di far colazione alla conclusione delle cerimonie.

Nell'immediato pomeriggio avverrà la partenza — da Valle S. Liberale — della gara di marcia in montagna di regolarità, indetta dagli Escursionisti del G.E.M. di Crespano e del M.E.L. di Fietta.

Avvertenza importante: Poichè le varie località di svolgimento delle cerimonie dovranno venire raggiunte con auto-mezzi, si raccomanda vivamente di osservare la più scrupolosa e diligente prudenza, seguendo i suggerimenti degli Alpini preposti al servizio organizzativo.

Dopo aver accennato all'indagato interessamento dei responsabili della nazione per la difesa dei diritti degli italiani residenti oltre le linee di demarcazione conseguenti all'ultimo conflitto, l'oratore ha posto in evidenza il sacrificio del nostro Esercito per la salvaguardia del territorio e della dignità della Patria; ha pure sottolineato che ogni idealità europea deve necessariamente avere quale premessa l'amore per la propria Patria e il rispetto verso le altre nazio-

ni, ed ha concluso con l'elencazione dei nomi dei sedici Soldati caduti per il servizio d'ordine a Cima Vallona e in Alto Adige, cui è seguita la suggestiva esecuzione del silenzio fuori ordinanza da parte di un trombettiere del 7° Alpini.

Terminata la manifestazione ufficiale, la chiesa si è affollata di visitatori i quali si sono poi in gran parte trattenuti nei boschi circostanti ove gli alpini avevano assai bene organizzato alcuni posti di ristoro.

CAMPAGNA 15-18

Noi le guerre le chiamiamo campagne. Campagne di Africa: Eritrea, Libia, A.O. perchè dire Africa Orientale Italiana non si può; Campagna 15-18, Campagna 40-45 e via dicendo per il futuro.

Tutte queste campagne messe insieme formano la bella scampagnata fatta dagli Alpini in un centinaio di anni un po' qua un po' là.

Quella della 15-18 è stata la campagna più bella e comoda della scampagnata.

— Ho fatto tutta la campagna 15-18.

— Dove sei stato mio bel Alpino?

— Metà in Cadore e metà in Trentino.

— Bel modo di scegliere la campagna!

Appunto, è stato un modo bello di fare una comoda scelta tra alte croce e spioventi ghiacciai. Tutto era il contrario della vera campagna, anche sul nevaio sconfinato perchè in campagna di nevai non ce ne sono, nemmeno confinati.

Ma ormai la parola campagna era entrata nell'uso militare per indicare la guerra e così gli Alpini andarono a fare la campagna fino ai 3600 metri del S. Matteo e ai 3800 della Königsspitze (l'odierno Gran Zebrù; tanto perchè non mi dicano, quelli delle « Lettere » ai Direttori delle Riviste, che sono poco generoso con la patria. Quando si racconta la 15-18 bisogna adoperare i nomi dell'epoca. E poi non si tratta nemmeno di generosità ma di non dire bugie).

E così tornarono dalla campagna 15-18 i valorosi Alpini. Una parte, s'intende. Gli altri sono rimasti in villeggiatura nella campagna comoda. Impiantati bene come sono ci stanno da papi.

I reduci sono stati, dopo cinquant'anni, indorati mediante medaglietta della prima comunione con la Vittoria oltre che cavalierizzati in serie con croce di metallo ignoto. Molti hanno perfino concluso l'affare della pensione. Dunque mi pare che non ci sia altro da dire.

Effettivamente per conto mio non avrei proprio niente da dire, ossia da aggiungere, dopo tutto quello che ho già detto sull'argomento qui e là; se non che c'è sempre della gente patriottica che ogni anno sale più volte sulle vette dell'Adamello per poter gridare allegramente, nelle ore di ricreazione, « Viva Trento Italiana ». Solo per fare questo.

E' gente che ha trovato la maniera comoda di fare la campagna 15-18 a modo suo con un ritardo di mezzo secolo e la certezza di prendere Trento senza coparse: gente che la campagna 15-18 l'avrà sentita nominare per la prima volta svariati anni dopo la presa di Trento.

E così questa brava gente non può sapere che i primi Alpini trincerati ai piedi delle balze del Trentino cantavano mestamente, nelle ore di ricreazione, « sulle balze di Pierino planteremo il tricolor ».

EUGENIO SEBASTIANI

Alpini veri

Nel giugno di due anni or sono, a bordo dell'«Augustus» in rotta verso l'Italia, ho avuto un incontro indimenticabile; più precisamente ciò avvenne all'ultimo scalo — a Barcellona — quando mi accorsi di un uomo che passeggiava per il molo col cappello alpino in testa, con le «balle» verdi accuratamente annodate al collo, e all'occhiello della giacca il distintivo dell'A.N.A., di quelli di grande formato. Ne fui tanto sbalordito da non esprimere bene la mia richiesta (ma che fai con quel cappello?), tanto che il buon uomo si dimostrò pur egli sorpreso da rispondermi, con estrema cortesia dalla quale però traspariva un po' d'amaro per la ritenuta assurdità della domanda: Come! Lei non sa chi sono gli Alpini?

Mi accorsi subito che se avessi avuto il mio distintivo (anche se piccolino) sarebbe bastato un «ciao pais» e una cordiale manata sulle spalle; fu quindi con un po' di vergogna che gli dissi d'essere anch'io un alpino, e dopo mi vergognai ancora di più per il benevolo sguardo col quale egli accolse la mia «presentazione» e che pareva dirmi: Ma come fa un alpino ad andare in giro per il mondo senza il distintivo dell'A.N.A.?

Socio della Sezione dell'Uruguay, il bravo alpino si era imbarcato a Montevideo e ritornava in Piemonte dopo oltre venti anni: A salutare la mamma; e dal modo che lo disse, dalla tenerezza immalinconita con cui pronunciò quella parola «mamma» si capiva che la buona donna non poteva aspettare ancora molto per rivedere il suo figliolo lontano.

Gli parlai brevemente delle mie Sezioni, di Conegliano e di Treviso. Buona terra di alpini — mi disse — alpini del 7°; però il 7° l'hanno ricostituito, e aggiunse il proprio rammarico per non trovare risorto anche il suo 1° Reggimento.

Ci lasciamo senza scambiare i nomi, e mi accorgo ora di

non poter precisare l'identità di questo magnifico ed esemplare alpino.

Come non l'avevo visto a bordo prima, non lo rividi più fino a Genova quando, tra la folla dei passeggeri allo sbarco, emergeva quel cappello d'alpino che mai dimenticherò.

E continuo ad immaginarmi quel caro vecchio che si sarà presentato alla madre col suo cappello della naja, con le balle verdi e il distintivo dell'amata Associazione, e sarà stato un po' come il ritorno dalla guerra — un quarto di secolo fa — dopo altri anni di lontananze amare.

Sull'autostrada pensavo a quante «ombre» ammontava il mio ancor insoluto debito per le altrettante volte che gli amici alpini mi colgono in «flagrante assenza di distintivo» per cui ne escono con il cordiale rimprovero: te toca pagar da bévar!

Il mio distintivo giace infatti sconcolato nel cofanetto dei gioielli di mia moglie (pur non essendo di quelli in oro) e raramente arriva all'occhiello della mia giacca, per cui anche l'alpino di Montevideo mi ha trovato sprovvisto. Solitamente, quando col mio peregrinare per il mondo giungo in qualche nazione che «ebbe a che fare» con gli Alpini, allora mi attaccavo ben bene il distintivo ed ero anche assai lesto ad attaccare baruffa. Forse è per questo che porto raramente il distintivo; perché — immaturo come sono — son troppo facile ad arrabbiarmi «per colpa» degli alpini.

Quando — e ciò, naturalmente, mi capita spesso — incontro un alpino con il suo bel distintivo mi si allarga il cuore dalla gioia, e lo stesso avviene quando scopro un'automobile che reca (ottima anche questa recente iniziativa) la «targa dell'ANA» applicata ai cristalli: so di incontrare una persona onesta, e un guidatore con la testa che contiene cervello sano e non indemoniati pistoni.

Portare il distintivo alla giacca o incollato all'auto rappresenta quindi un impegno notevolissimo, in quanto è l'Associazione che diviene garante morale della nostra rettitudine, della nostra volontà nel lavoro, del nostro cosciente comportamento sulle strade.

Tanto più elevate sono le responsabilità ricoperte nell'ANA e maggiormente approfondito deve essere l'esame di coscienza prima di applicarci il distintivo addosso o di incollare la vetrofania alla vettura; non perché ci debba essere un diverso grado di correttezza civica e professionale tra il generale e il caporale, tra il presidente di sezione e il semplice socio, o tra l'alpino dirigente d'azienda e l'operaio alpino, ma perché — anche nell'ambito associativo — deve esserci, per un crescente miglioramento, chi dà l'esempio e chi da questo trae motivo per progredire nella propria formazione.

Senza esagerare in complessi di colpa (che di difetti ne abbiamo tutti, anche noi alpini) è pur necessario capire quanto è importante il presentarci in qualità di Alpini, specialmente quando mettiamo il cappello in testa; e per cappello alpino si intende quello degno di questo nome, non quei cappellucci da culo — ridotti, infiocchettati, carichi di stelline e di gingilli — che tuttora perdurano sulle zucche di tanti bocia e che rappresentano l'offesa più immediata e palese al Corpo degli Alpini. Magari avessi potuto mostrarvi il vecchio e possente alpino — reduce dalla guerra, e reduce da oltre vent'anni di emigrazione — che è sceso con me a Genova con cappello e penna che (salvo un legittimo accenno di «pacche») non avrebbero turbato gli sguardi vigili della più terribile ronda: non era un cappello che faceva ridere, ma che imponeva invece un rispetto che non poteva mancargli in qualunque Paese del mondo.

M. ALTARE

Visita al "soggiorno alpino" di Costalovara

Il 12 luglio scorso il presidente sezione cav. Cattai accompagnato dal consigliere Ezio Bigolin, si è recato a Costalovara del Renon (Bolzano) per far visita al «Soggiorno alpino» dell'ANA, presso il quale erano ospiti otto ragazzi figli di soci della Sezione trevigiana.

Ricevuti con molta cordialità dal comm. Barello, Presidente della Sezione di Bolzano e per merito del quale è sorto il magnifico complesso edilizio, i due nostri dirigenti hanno visitato i lussuosi locali del nuovo edificio costruito secondo le più recenti esigenze igienico sanitarie. Dopo aver assistito alla Messa celebrata nella nuovissima e moderna chiesetta di S. Maurizio, patrono degli alpini, affollata di ragazzi, i nostri dirigenti hanno potuto assistere al «rancio» delle giovani «reclute», consumato in splendidi refettori, constatando con soddisfazione l'ottimo trattamento riservato ai piccoli ospiti.

Nel lasciare il «Soggiorno alpino» il presidente Cattai, ringraziato il comm. Barello per la cordiale e generosa ospitalità, gli ha espresso le più vive congratulazioni per l'ottimo funzionamento del soggiorno, destinato a diventare un agognato luogo di vacanza per i figli dei nostri alpini.

PORTA PIA

Ricorre quest'anno il centenario della storica giornata della «Breccia di Porta Pia», con la conquista di Roma capitale d'Italia.

Il nostro paese è sempre stato soggetto a terribili invasioni da parte di altri popoli, più o meno barbari, attirati dalla particolare posizione geografica, dal dolce clima ideale, dalla fertilità della nostra terra e dalle ricchezze patrimoniali ed artistiche accumulate nei secoli.

Anche il Papato e la stessa città di Roma subirono diverse e crudeli invasioni.

Nel 1798 le truppe francesi, dopo aver occupato gran parte di territorio dello Stato Pontificio, penetrarono nella secolare Città, con l'intenzione di abbattere il potere temporale del Papa ed instaurare la repubblica. In seguito a scontri a fuoco con le forze Pontificie, rimasero uccisi il repubblicano Basville ed il generale francese Duphot.

La città venne allora messa a ferro e fuoco. Le truppe francesi si lasciarono andare ad ogni sorta di soprusi, di ruberie, di sequestri, saccheggiando la Città, imponendo taglie arbitrarie e facendo man bassa di ogni cosa, specialmente di oggetti e di opere d'arte.

A nulla valsero le preghiere e le esortazioni del venerando Papa Pio VI, anzi egli stesso fu obbligato a partire immediatamente per l'esilio, prima, in terra toscana, poi in Piemonte ed infine verso la Francia, dove un anno dopo morì all'età di 81 anni.

Il suo successore, Pio VII, fu obbligato nel 1804 a recarsi a Parigi per incoronare l'imperatore Napoleone I.

Con tutto ciò questi, si annetteva in seguito lo stato Pontificio, e lo stesso Papa Pio VII, per aver concesso alle navi inglesi di rifugiarsi nel porto papalino di Civitavecchia, venne nel 1809 tratto prigioniero, e trasferito a Savona.

Dopo le vittoriose e sfortunate guerre del Risorgimento, con la unificazione quasi totale del territorio nazionale, il Governo italiano nel settembre del 1964, si era trasferito da Torino a Firenze, in attesa del tempo favorevole per portarsi definitivamente a Roma, completando così la formazione dell'Italia unita.

Ma Roma — compreso il suo territorio — era ancora sotto il dominio papale, ben protetta e difesa dalle truppe francesi che si sarebbero opposte a qualsiasi tentativo di penetrazione.

Già nel 1866 Giuseppe Garibaldi ed i fratelli Cairoli (sacrificatisi poi a Villa Glori), tentarono di espugnare la Città, ma senza risultato.

Poiché le agitazioni nella nuova Italia aumentavano e da diverse parti si levavano voci richiedenti la liberazione di Roma, ai primi di settembre il governo italiano deliberava l'immediata occupazione del territorio Pontificio.

Venne quindi inviata un'ambasciata in Vaticano, accompagnata da una nobile lettera di Vittorio Emanuele II. In essa si esortava il Pontefice a voler divenire ad un concordato con il Governo italiano per l'occupazione della città, onde impedire che nel Papato avessero a verificarsi violenze del partito rivoluzionario, per mantenere l'ordine e garantire la sicurezza del Papa.

Ma Pio IX, indignato, non accettò, asserendo che desiderava vedere Roma occupata dalle proprie truppe e non da quelle di altri Sovrani.

Il consiglio dei Ministri, a conoscenza dell'esito negativo delle trattative, ordinava che il corpo di spedizione di circa cinquantamila uomini, penetrasse nello Stato Pontificio.

A comandante in capo era stato designato il generale Raffaele Cadorna, uomo di grande fede cattolica, adatto per vagheggiare conciliazioni e accomodamenti e rassicurare il Pontefice, i cattolici ed i governi europei che quell'impresa si sarebbe limitata allo stretto necessario e non sarebbe trascorsa a persecuzioni o ad offese alla religione (come era accaduto precedentemente).

Per prima cosa il Generale Cadorna lanciò agli italiani delle Province romane un proclama-

rassicurando che l'esercito — simbolo della concordia e della unità nazionale — interveniva con affetto fraterno per tutelare la sicurezza d'Italia e la libertà del popolo romano, portando la pace e l'ordine vero.

Il 12 settembre le truppe regie varcarono i confini dello Stato Pontificio e, senza colpo ferire, occuparono Montefiascone, Civitavecchia, Civitacastellana, Viterbo e Monterosi.

Comandante in capo delle truppe Pontificie era il Generale Kanzler, al quale Cadorna mandò un parlamentare, chiedendo in nome del Re Vittorio, l'ingresso delle truppe italiane in Roma, per occupare militarmente la Città e tutelarne l'ordine. Ma il Generale Pontificio rispose con un arrogante rifiuto. Il giorno 16 veniva inviato un secondo parlamentare per avvertire che anche la piazzaforte di Civitavecchia aveva ceduto e si esortava, per evitare un'inutile spargimento di sangue, di cedere volontariamente alla richiesta.

Ottenuto anche questa volta un'altro rifiuto, ebbe inizio l'investimento della Città già completamente circondata dalle regie truppe. Gli attacchi iniziarono da Porta S. Lorenzo, Porta Pia, Porta S. Giovanni, Porta Salare, Porta S. Pancrazio.

Al quartiere generale italiano, il giorno 17 si presentò al Comandante Cadorna il Conte Armin, Ministro Pontificio, chiedendo che l'attacco alla Città fosse differito di 24 ore per fare un nuovo tentativo presso il Pontefice a desistere dal proposito di resistenza. Ma tale tentativo non ebbe esito felice.

Alla sera del 18 pervenne al Generale Cadorna un telegramma da parte del Ministero con il quale si ordinava di impadronirsi a forza della Città, essendo esauriti tutti i mezzi conciliativi.

La mattina del 20 settembre fu aperto il fuoco delle artiglierie contro Porta Maggiore e Porta Pia, poi tra Porta Salare e Porta S. Giovanni ed infine tra Villa

Pamphili e Porta S. Pancrazio.

Ben presto le poche artiglierie pontificie furono ridotte al silenzio e presso la Porta Pia venne aperta una larga breccia per la quale una prima colonna di bersaglieri penetrò in Roma, combattendo contro le truppe papaline.

Quindi, ritenuta inutile ogni resistenza, i Pontifici innalzarono bandiera bianca sulla cupola di S. Pietro.

Cessato il fuoco, il generale Kanzler scrisse a Cadorna che: nonostante non fossero stati ancora esauriti i mezzi di difesa, Sua Santità cedeva solo alla violenza, e nel desiderio di evitare ulteriore spargimento di sangue, dava l'ordine di desistere dalle ostilità, purché si ottenessero condizioni onorevoli.

In quest'ultima campagna per l'unità d'Italia, vi furono 150 feriti, 45 soldati e 4 ufficiali morti da parte delle regie truppe, e 20 morti e 40 feriti da parte dei Papalini.

Il plebiscito indetto a Roma il 2 ottobre per l'unione all'Italia dette il seguente risultato: 40.765 «sì» e 46 «no».

Le lotte del Risorgimento per l'unificazione d'Italia ebbero così termine. Ripresero poi nel 1915 per la liberazione di Trento e Trieste che si conclusero vittoriosamente quasi cinquant'anni dopo, nel novembre del 1918, congiungendo le due città sorelle alla madre Patria.

Con la presa di Roma ebbe termine anche il potere temporale dei Papi. La questione si trascinò fino al febbraio 1929, epoca in cui venne stipulato il concordato fra il Papa Pio XI e Benito Mussolini, ponendo finalmente fine a molte divergenze sorte fra cattolici e anticlericali.

Noi Alpini intendiamo commemorare il centenario di questo grande avvenimento storico, della breccia di Porta Pia — 20 settembre 1970 —, senza preconcetti ma al solo scopo di ricordare e rendere omaggio ai nostri fratelli caduti per l'unità d'Italia.

PIETRO DEL FABRO

Festosa «Baccalata» del Gruppo di Arcade

La prima impressione suscitata negli invitati — al loro arrivo alla cena indetta il 13 giugno dal Gruppo di Arcade, organizzata in un ampio locale messo a disposizione dal capogruppo Luigi Pavan — è stata di ammirato stupore verso il folto gruppo di alpini e di simpatizzanti indaffarati a completare la preparazione delle lunghe tavolate per i commensali, a lavare centinaia di bottiglie riempiendole poi di eccellente merlot, a ravvivare il fuoco sotto dieci metri di graticola per brustolar la polenta, a tagliare porzioni di formaggio che coprivano interamente i piatti, mentre in casa di Ezio Bigolin — con generoso sacrificio della parona (sempre alpinissima quanto il marito) oltre che della signora Zelinda Pollicini che ha suggerito l'ottima ricetta, e il vecchio montagnino Rocco Zanatta (socio del Gruppo e presidente della locale sezione degli artiglieri) — enormi padelle ripiene di baccalà annegato nell'olio venivano attentamente seguite per una giusta cottura.

Lavoravano tutti alacremente; persino i due maestosi cani lupo del padrone di casa saltavano allegramente all'arrivo degli invitati, aggiungendo una ulteriore nota festosa all'incontro che si preannunciava cordialissimo e di rilevante interesse.

Sono giunti il comandante della Zona militare M.O. gen. Felice Tui con il col. Angelo Santalena, il consigliere nazionale dell'ANA ten. col. Alberto Piasenti con la signora e, pure con la signora, il fratello sen. Paride che all'indomani doveva pronunciare il discorso ufficiale nel corso della Giornata dell'Artigliere celebrata, e ottimamente riuscita, al monumento ossario di Nervesa della Battaglia.

Del Direttivo sezione è intervenuto il presidente cav. Cattai col vice presidente avv. Benvenuti e i consiglieri ing. Tonon, avvocati Cervellini e Francescon, l'ex presidente cav. rag. Bruno Manfren e (persino!) quell'impe-

nente disertore che è il direttore di Fameja Alpina; presente anche il brigadiere comandante la locale Stazione dei carabinieri, il vice presidente provinciale dell'Avis, Scappinello, intervenuto con il segretario provinciale cav. Bellio, il presidente della locale sezione avisina, dirigenti dei vicini gruppi alpini tra cui Biondrate di Volpago.

L'enorme sala era pavesata di striscioni di saluto e di evviva, con il gagliardetto del gruppo e quello dell'Avis (per quella felice collaborazione sussistente all'insigne del motto «ieri alla Patria, oggi all'Umanità») e il grande quadro comprendente — altra ottima realizzazione del Gruppo — le fotografie delle Penne Mozze di Arcade.

Continuavano intanto ad affluire i soci del Gruppo con mogli e figli (le famiglie partecipano infatti sempre attivamente a queste riunioni degli alpini arcade) ed è persino arrivato un complesso orchestrale che ha tra l'altro eseguito egregiamente — tra gli applausi di tutti — il nostro immancabile «33».

Tra i ripetuti complimenti alla signora Bigolin e alle sue brave collaboratrici il succulento baccalà con la polenta (molte sono state le richieste di «giunta») è passato dalle pentole ai capaci stomaci dei presenti, con copiose bevute di buon vino pretese anche dall'abbondante porzione di «grana» stravecchio.

Allegra intermezzo è stato creato dal ten. col. Piasenti che ha raccontato alcune spassosissime storielle di carattere alpino; poi balli, ora classici e ora moderni, che hanno contribuito ad ottenere una perfetta digestione.

E' stata una riunione veramente bella, per la quale va rivolto un vivo ringraziamento alla gentile Famiglia del capogruppo Luigi Pavan per la cortese ospitalità, e un caloroso elogio a quanti hanno con tanta generosità collaborato per l'ottima riuscita dell'allegra serata.

«VECI» SCARPONI

se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista rivolgetevi all'Alpino

A. DE CARLO
OTTICO DIPLOMATO

TREVISO - Via Manin n. 18 - Telefono 41.818

LIBRERIE E CARTOLERIE

CANOVA già Zoppelli

TREVISO - CONEGLIANO

LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE
CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI
— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLI —

vestite oggi
come gli altri
vestiranno domani

boys/74 per i ragazzi
young club per i giovani
italian per i viaggi e lavoro a tempo libero
2 continents per le occasioni importanti
EXECUTIVE per l'azienda più ambiziosa



sanRemo (SR)
il marchio dei 5 stili

FORMAGGI-SALUMI
SCODRO
TREVISO

DITTA NAGHER SCODRO 31100 TREVISO
VIALE DELL'AE REPUBBLICA n. 137 - 139
TELEFONI 47 7 48 - 50 6 57 (sei linee)

CONSOciate:

s.n.c. SCODRO & C. di SCODRO e MOLINARI
BELLUNO - Viale Vittorio Veneto, 222 - Telefono 24 9 39

s.n.c. SCODRO & BRIANI «Caseificio di Tezze di Piave»
VAZZOLA (Treviso) - Telefono 28 3 46

Aziende specializzate per la produzione, il commercio, l'importazione e la distribuzione di:

LATTE - BURRO
FORMAGGI - SALUMI

Commenda a Padre Carlo

Padre Carlo Marangoni — cappellano della nostra Sezione — è stato insignito dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica. Non rechiamo offesa a nessuno se affermiamo che questa commenda è una delle più meritate tra quelle sottoposte all'attenzione del Capo del-

datore Padre Carlo il quale ha affermato che l'onorificenza conferitagli dal Capo dello Stato costituisce un riconoscimento che con piacere vede riflesso nella famiglia alpina trevigiana, come dimostrazione di stima verso l'opera dell'Associazione e delle sue finalità patriottiche.



Al termine della riunione per la consegna delle insegne di Commendatore a P. Carlo Marangoni, un gruppo di partecipanti — con il Presidente Cattai e il Capogruppo-Città Battaglia — attorno al festeggiato

lo Stato; la vita di Padre Carlo — che partecipò a quattro campagne di guerra, cominciando con l'andare volontario in Libia ove si meritò l'elogio di Cantore — è infatti tanto densa di dedizione a favore dei soldati e per il ricordo delle vittime militari e civili di guerra, da non essere che parzialmente conosciuta anche da noi alpini che pur gli siamo sempre caramente vicini.

La consegna delle insegne — donate dal Gruppo-città — si è svolta nel corso di una simpatica riunione svoltasi presso la sede sezionale domenica 23 agosto. Erano presenti la M. O. gen. Felice Tua comandante la Zona militare, il col. Warimberto Sugana pure del Comando di Zona, il presidente della Sezione cav. Cattai con numerosi consiglieri, il rag. Battaglia capogruppo-città con i membri del suo Consiglio, molti capigruppo con larga rappresentanza di soci.

Dopo aver recato il saluto anche del Presidente onorario prof. Del Fabro — assente da Treviso — il cav. Cattai ha ricordato le innumerevoli benemerite che hanno fatto meritare l'alta onorificenza a padre Carlo, sottolineando l'unanime simpatia che egli giustamente gode, oltre che tra i suoi Confratelli, anche nell'ambiente cittadino e in tutta la nostra Associazione in quanto la presenza di padre Carlo alle adunate nazionali ha sempre destato immediata attenzione ed affettuosi applausi.

Parole di compiacimento sono state indirizzate al festeggiato dal rag. Battaglia e — all'atto della consegna delle insegne — dal gen. Tua.

Cordiali espressioni di saluto e di ringraziamento sono state dette dal Commenda-

Ai calorosi e ripetuti applausi è seguito un rinfresco coll'augurale brindisi che padre Carlo possa ancora per lunghi anni operare a favore delle Penne nere, in quanto Cantore l'ebbe con sé in Libia quasi sessant'anni or-

che abbia per Loro rivolto a Dio tante suffraganti preghiere quanto questo massiccio frate, combattente alpino e cappellano di alpini, custode di morti e costruttore di chiese, ed ora persino... commendatore.

Cenni storici del 6° Rgt. Artiglieria Montagna e della sua famiglia

Il Comando del 6° Artiglieria Montagna, il più giovane dei nostri reggimenti, ha edito in veste economica ma assai decorosa, la storia del reggimento e delle sue batterie.

L'ardua fatica è stata del capitano Guglielmo De Mari, attuale Aiutante Maggiore in prima.

Lo scopo è, come ha scritto nella prefazione il Comandante Col. Luigi Poli, di « ricordare a chi prende congedo dal Reggimento un retaggio di storia delle gloriose batterie 37 - 38 - 41 - 42 - 43 - 16 - 47 - 50 che hanno contribuito a creare ed alimentare quelle tradizioni di ardimen-

to e sacrificio, assunte a simbolo d'onore del Sesto ».

Concludendo l'Autore precisa che « ogni batteria ha una sua storia propria che talvolta non può essere inquadrata in quella del suo gruppo, così come la storia di ogni gruppo è un capitolo a sé stante nel libro d'oro del reggimento ».

Fanno attualmente parte del reggimento i gruppi Lanzo, Pieve di Cadore ed Agordo, mentre si ricordano nel libro anche i gruppi Val d'Adige, Val Tagliamento, Valle Isonzo, Val Chisone e Val d'Orco che un tempo inquadravano le batterie attualmente nel reggimento.

Che significa arrangiarsi?

E' stato scritto che Dio creò l'Alpino, lo buttò sulle montagne, gli disse « arrangiati » ed egli rispose: « Naja ».

Pubblichiamo alcune « testimonianze » sull'argomento, lasciateci da Monelli e da Don Gnocchi.

« La guerra è bella ma scomoda » di Monelli e Novello (1918) riporta:

« Arrangiare delle tavole? che cosa vuol dire? ».

« E' lo stesso che camorrarle... ??!! »

« Mi spiegherò con un esempio. Un giorno venne da me un tenente del genio a lamentarsi che i miei soldati, rannicchiati accanto ai suoi sui fianchi del Cauriol, gli rubavano gli attrezzi.

— Rubare? E' impossibile. I miei soldati sanno il codice e non rubano. Tutt'al più s'arrangiano. —

— Come s'arrangiano? — chiese il tenente del genio.

— Mi spiegherò con un esempio. Vedi, a noi farebbe comodo il segone che tu hai in dotazione ed il mio caporal maggiore zappatore cercherà di venirselo ad arrangiare. Adesso che lo sai, comandavi una guardia, se l'hai caro. —

Il tenente comandò la guardia; ma la mattina dopo il mio caporal maggiore aveva in mano il segone; e stava spiegando con un esempio ai suoi uomini la differenza tra rubare ed arrangiarsi ».

DON GNOCCHI, anima candida vissuta con gli Alpini, scrive (1942):

Quando io feci costruire dalla popolazione russa (e mi pareva questo un simbolo e una realtà densa di significato) una bella chiesina presso il Comando di Divisione, un artigiere alpino, la sera precedente l'inaugurazione, venne a portarmi una Madonna dipinta a olio in bianco e nero. « Bella — gli dissi — e soprattutto molto devota. La metteremo sopra l'Altare e la chiameremo: Madonna degli Alpini. Ma, dimmi, dove diavolo ha trovato l'occorrente per farla? ».

« Mi sono arrangiato, signor Cappellano. La tela è un asciugamani della naja, la cornice è un po' rustica ma non ho trovato di meglio nelle case diroccate del paese, l'olio l'ho recuperato da una scatola di funghi che i miei mi hanno mandato con l'ultimo pacco, e il pennello l'ho... fregato in fureria. Sa? di quei pennelli piatti che si adoperano per la pulizia delle mac-

chine da scrivere. Era di scarso... ».

Nè meno arguta è l'avventura delle vaccherelle. Da qualche tempo le due bestie pascolavano ignare e pazienti in una balca distesa fra le nostre linee e quelle del nemico e al cuore montanaro degli alpini faceva male il pensiero che un giorno o l'altro dovessero finire sotto qualche colpo sperduto di artiglieria o, peggio, nello stomaco dei bolscevici. Cosicché una notte due alpini uscirono adagio adagio dalle trincee, strisciando tra le erbe pungenti e fragorose della steppa, verso le due vaccherelle. Ma quanto più il fruscio si avvicinava, tanto più le bestie andavano alla deriva, verso le linee ne-

miche.

C'era di che tirarsi addosso un finimondo di mortai e di fucileria. Ma quando finalmente gli alpini vennero a portata delle bestie, si accorsero di non aver nulla per trascinarle dietro. Alzarsi e dar loro sulla voce, guidarle con un bastone, come facevano da montanari al pascolo, manco a pensarlo. Allora... si levarono gli spallacci, ne fecero dei tiranti e tornarono quatti quatti « alla base ». Così che ora le due vaccherelle possono ruminare al sicuro, vicino alle cucine di Battaglione e ogni alpino che passa, si ferma a guardarle con occhio esperto ed amoroso, non senza suggerire qualche consiglio non del tutto disinteressato, per la loro prosperità.

L. S.

Nkolajewka : io c'ero

Sarà questo il titolo del libro a carattere antologico che il dott. Giulio Bedeschi darà prossimamente alle stampe e per il quale egli chiede la collaborazione di quanti parteciparono alla memorabile battaglia. A tale proposito l'Autore di « Centomila gavette di ghiaccio » ha scritto anche al nostro Presidente affinché i nostri soci — che ebbero a partecipare a quei fatti d'arme — collaborino a fornire le notizie sulla giornata di Nkolajewka (oltre che sulle giornate che la precedettero e la seguirono) in quanto, come scrive Bedeschi « ciascuno ha un ricordo, un episodio, un pensiero, una osservazione, un fatto, un reparto, un alpino da ricordare; un aspetto ignorato, un sacrificio sconosciuto, individuale o di reparto; un contributo valido per la storia di quelle giornate; non si richiedono ricostruzioni elaborate e indagose; non relazioni tecnico-militari o da diario storico, ma piuttosto particolari di vita d'alpini che combattevano e comunque soffrivano e tenevano duro per spuntarla su quel doloroso destino; sono sufficienti la semplicità e la verità, anche in una sola paginetta si possono fissare delle grandi cose ».

Ogni brano che verrà inserito nel libro porterà il nome e cognome del suo autore; i reduci sono pregati di indicare anche il reparto di appartenenza sul fronte russo, il proprio attuale indirizzo e la professione. E' intuibile che l'autore non si assume alcun impegno di inserire tutte le comunicazioni nel testo definitivo del libro, e che potrà opportunamente amalga-

marlo per ottenere la necessaria omogeneità narrativa.

I proventi netti della pubblicazione verranno devoluti, per concorde decisione dell'Editore Mursia, a favore del Fondo di assistenza dell'ANA.

Il dott. Bedeschi — che ringraziamo per la sua nuova iniziativa, alla quale auguriamo il sicuramente meritato successo — conclude chiedendo di trasmettere le notizie (e possibilmente anche fotografie illustranti i fatti) entro il corrente mese di settembre e al suo indirizzo di Corso Sempione 32-A, 20154 Milano.

Altre onorificenze

Il Presidente della Repubblica ha conferito l'onorificenza di Cavaliere al nostro Presidente onorario prof. Del Fabro e al segretario sezionale Cavallina; per i nostri due baldi colonnelli questa è la terza croce di cavaliere. Entrambi cavalieri di Vittorio Veneto, erano pure stati insigniti — ancor giovani — della croce di cavaliere del regno d'Italia.

Anche Piero De Stefani — già membro del Consiglio direttivo sezionale, e sempre attivo dirigente del Gruppo di Mogliano per la cui fondazione fu uno dei promotori — è stato insignito della croce di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica.

Congratulazioni vivissime da parte di tutti i soci della Sezione.

IL PRESENTE MODULO SERVE PER IL VERSAMENTO DELLA TUA QUOTA PER LA NUOVA SEDE DELLA SEZIONE

Servizio dei Conti Correnti Postali	SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI	Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento	Bollettino per un versamento di L. _____	Ricevuta di un versamento
Versamento di L. _____	(in cifre)	di L. (*) _____
eseguito da _____	(in lettere)	(in lettere)
residente in _____	_____	Lire (*) _____
via _____	_____	(in cifre)
sul c/c N. 9 13210	eseguito da _____	_____
intestato a: Associazione Nazionale Alpini Treviso	residente in _____	_____
	via _____	_____
	sul c/c N. 9 13210	_____
	intestato a: ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI Nuova Sede Sezione di Treviso - Via Inferiore	_____
	Firma del versante _____	_____
	Addi (1) _____ 197 _____	_____
	Bollo lineare dell'Ufficio accettante _____	_____
	Tassa L. _____	_____
	Cartellino numerato di accettazione _____	_____
	L'Ufficiale di Posta _____	_____
	L'Ufficiale di Posta _____	_____
	Mod. ch. 3 (Ediz. 1964)	_____

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

(*) Sbarrare con un tratto di...

Anagrafe Alpina

LUTTI

Gruppo Città - Unanime compianto ha destato la scomparsa — avvenuta il 16 giugno, dopo breve malattia — della dottoressa Giuana Ronon Casteln, consorte del consigliere sezione avv. Luigi Tonon.

Gruppo di Arcade - Il 29 aprile è deceduto il socio Primo Rozzoni, combattente nelle file dei 1 durante l'ultimo conflitto; numerosi alpini hanno presenziato, col gargarifero, alle esequie.

I soci Luigi e Ettore Fossa hanno perduto la mamma, Marina Zanchetta ved. Fossa di 83 anni, morta il 16 maggio.

La famiglia del capogruppo Luigi Pavan è stata colpita dalla perdita della signora Ernesta Zamperoni ved. Zanatta di anni 75, mamma della signora Pavan e nonna degli alpini Evi e Lucio, avvenuta a Conegliano il 19 giugno.

Il 19 agosto, a soli 57 anni, è deceduto il socio Cesare Sordi, papà del socio Valentino e fratello di Kenzo Vettore pure socio del Gruppo.

Gruppo di Maserada - A causa di incidente stradale è deceduto, il 2 aprile, il socio Ottavio Zanini — già del battaglione « Cadore » del 7° — figlio del socio Luigi Zuliani.

Gruppo di Musano - Dopo lunga malattia è morto il socio Pietro Coisuso.

Mentre faceva ritorno alla sua abitazione, il giovane socio Biagio Anziliero è stato mortalmente investito.

Il Gruppo ha perduto anche il buon vecchio Luigi Pizzolato, combattente della guerra 1915-18.

Gruppo di Nervesa della Battaglia - A causa di incidente stradale è morto il papà dei soci Guglielmo e Elio Meneghetti. Hanno perduto il papà anche i soci Giovanni Bernardi, Silvano Mattiuzzi, Ferdinando Piva, e Marcello Favero.

Sono in lutto per la morte della mamma i soci Angelo e Germino Olivotto, Basso Goris, e i fratelli — pure soci del Gruppo — Tranquillo e Franco Rasera.

Il socio Mirco Piva ha perduto la nonna.

Gruppo di S. Vito di Altivole - Il buon socio Gerolamo De Zen — pochi giorni dopo l'arrivo dal Canada ove si era recato con la moglie per assistere alle nozze del figlio — è deceduto l'8 luglio.

NASCITE

Gruppo Città - Il socio Beppo Zoppelli è diventato papà, il 5 luglio, dell'alpinetto Luigi. La stellina Barbara è giunta a casa del socio Paolo Nardin e della sua sposa signora Graziella.

Gruppo di Arcade - Il primogenito è giunto in casa del socio Lino Perazzetta e della sua sposa signora Silvana: si chiama Stefano ed è nato il 1° maggio, in quanto la cicogna alpina e al lavoro anche nel giorno di festa dei lavoratori. Si chiama Stefano anche il secondogenito del socio Raffaele Callegari e della consorte Maria Teresa, nato il 12 luglio.

La razza alpina è in espansione anche all'estero; il 22 febbraio è infatti nata in Svizzera — a Wald Zurigo — la stellina Susanne primogenita del socio Bruno Sales e della sua sposa signora Nella.

Gruppo di Castelli - Festa nelle famiglie di quattro nostri soci: a Evelino Pandolfo la sposa signora Mirella ha donato il primogenito Fabio; la stellina primogenita Patrizia è giunta ad allietare l'unione di Giuseppe De Lucchi e della sua sposa signora Teresa; Pio Decimo Toscan e la consorte signora Amelia hanno festeggiato l'arrivo della secondogenita Lina; e la stellina Federica, quarta della serie, è giun-

ta ad ancor più rallegrare la casa del socio Luigi Toscan e della consorte signora Bianca.

Gruppo di Falzè di Trevignano - Il socio Franco Schiavon è diventato papà, il 5 aprile, del primogenito Andrea.

Gruppo di Musano - E' diventato papà il socio Armando Colusso: la sua sposa gli ha fatto dono del primogenito alpinetto Michele.

Gruppo di Nervesa della Battaglia - Cinque bei fiocchi tra rosa ed azzurri; sono infatti nati: Marzia primogenita di Marcello Favero, Gianluca primogenito di Angelo Rizzardo, Loredana primogenita del socio Silvano Micheletto che ha fatto diventare nonno (che ne va fiero) il socio Antonio Trinca; è nata anche Lisa, secondogenita di Luciano Schiavetto consigliere del Gruppo, e due alpinetti primogeniti: Andrea del socio Roberto Miron, e — pure Andrea — quello del socio Liberio Trentin.

MATRIMONI

Gruppo Città - Il socio Luciano Cillotto si è unito in matrimonio — 11 agosto, nella chiesa parrocchiale di Trebaseleghe — con la signorina Bruna Cazzaro.

La signorina Maria Alessandrini, figlia del socio Amedeo, ha sposato il signor Giuseppe Alessandrini; e la signorina Adriana Vedana, figlia del socio Antonio, si è unita in matrimonio il 6 settembre con il signor Federico Tiverton.

Gruppo di Arcade - Cinque soci hanno deciso di mettere su casa: Francesco Sales ha sposato la signorina Teresa Tomietto a Spresiano il 2 maggio; Adriano Calessio si è unito in matrimonio, il 17 maggio a Villorba con la signorina Graziella Andreetta; a S. Pietro di Feletto, il 30 maggio, Walter Bigolin ha sposato la signorina Lauretta Pederiva; nella chiesa di Favorita di Mestre, il 28 giugno, Roberto Barucco ha impalmato la signorina Elda Toniole; e infine Franco Pagotto che il 29 agosto, a Falzè, ha sposato la signorina Caterina Andreola.

Notizie varie

★ I soci dei Gruppi di S. Vito di Altivole e di Casella d'Asolo hanno partecipato — il 12 luglio — ad una gita in Austria raggiungendo Innsbruck.

E' stato un viaggio assai interessante e gradito da tutti, anche per le soste stabilite nelle città più importanti dell'Alto Adige.

★ Domenica 6 settembre si è svolto il pellegrinaggio alla Cappella votiva di Monte Piana, nel corso del quale è stato inaugurato il nuovo Rifugio e l'annesso museo storico. Dopo la messa celebrata dal venerando don Narciso Mason — fratello del primo Caduto di Monte Piana — altra messa è stata celebrata da don Mario Gazzola cappellano dell'Opera nazionale « chiesette alpine »; all'arrivo delle autorità è seguita la benedizione del citato nuovo edificio e la celebrazione della messa prelatizia da parte del vicario generale dell'Ordinariato militare per l'Italia mons. Giovanni Corazza.

★ Lo stesso giorno 6 settembre si è pure svolta una significativa cerimonia sul Monte Tomba, nel decennale dell'erezione della chiesetta in memoria di coloro che caddero su quel monte nell'ultimo anno di combattimenti della guerra 1915-18. Hanno parlato il sen. Aldo Rossini, Presidente nazionale dell'Associazione del Fante, e il comm. Giuseppe

Numerosi i matrimoni anche nelle famiglie di altri soci: la signorina Maria Casteller — sorella dei soci Luigi, Lino e Attilio — si è unita in matrimonio ad Arcade il 9 maggio con il signor Giovanni Fresch; Federico Sales, fratello del socio Francesco, ha sposato l'11 aprile la signorina Regina Bastianelli; grande festa anche a Villorba il 12 aprile quando la signorina Silla Calessio, nipote del socio Ottorino Calessio, si è unita in matrimonio col signor Claudio Del Monaco, figlio del celebre tenore Mario Del Monaco.

La signorina Giuseppina Basso, figlia del socio Luigi, si è unita in matrimonio — il 25 luglio, a Roma — con il signor Gianfranco Donati.

Gruppo di Falzè di Trevignano - Il socio Luciano Ceron ha coronato il suo sogno d'amore con la sua Leopoldina, col matrimonio celebrato il 30 maggio.

Gruppo di Nervesa della Battaglia - Il socio Mario Piccolo ha sposato la signorina Luciana Nardal, e il socio Elio De Vecchi si è unito in matrimonio con la signorina Egle Basso figlia del consigliere del Gruppo Cirillo Basso.

Ricordiamo infine che, il 12 luglio a Crocetta del Montello, il socio Giovanni Fontanella — cavaliere di Vittorio Veneto, mutilato e combattente all'Ortigara — ha festeggiato il cinquantesimo anniversario di matrimonio. Al buon vecchio Fontanella e alla sua cara consorte porgiamo cordiali felicitazioni.

Lettere in Redazione

Cara Fameja Alpina.

devo esprimere il mio più vivo compiacimento alla Redazione del nostro giornale per aver messo in risalto nell'ultimo numero, da poco uscito, alcune notizie sull'AVIS e sugli alpini donatori. Non vorrei che il mio gesto sia frainteso solo perchè vi è comparso anche il mio nome. Sono inecce spinto dallo spirito alpino che trova molti punti di contatto con quello avisino.

Una prova può essere la lettera che il socio Dino Rizzo di Arcade ha scritto a L'Alpino. Questa lettera, che è stata accolta da molti alpini donatori con entusiasmo, non è che un invito a tutte le Penne Nere a diventare donatori: IERI ALLA PATRIA - OGGI ALL'UMANITA'. Questo appello deve essere accolto specialmente da noi giovani che abbiamo avuto la fortuna di non portare il cappello alpino in trincea. Alle adunate sfleremo più fieri, ci sentiremo più degni di portare la penna nera.

I nostri Vecchi hanno dato molto alla Patria, tanti hanno dato la vita, altri i migliori anni della loro gioventù. Noi che abbiamo dedicato solo alcuni mesi in tempo di pace possiamo fare ancora molto: dare periodicamente un po' del nostro sangue per aiutare i fratelli sofferenti a guarire. Sarebbe un gesto che costa poco sacrificio ma che ci darebbe molte soddisfazioni morali, senza contare la sua utilità anche per il fisico se ripetuto 3-4 volte l'anno.

S.O.S. - SEMPRE OVUNQUE SUBITO: sembra un motto tolto dalla gloriosa storia degli alpini: ora non è altro che la parola d'ordine dei donatori. Vorrei perciò lanciare un appello per mezzo di Fameja Alpina. Veci e Bocia, aderiamo all'AVIS diventando dei donatori attivi. Onoriamo così ancora di più la penna che portiamo sul cappello; non limitiamoci ad essere paghi delle glorie e dei valori del passato, ma guardiamo anche all'avvenire: C'E' ANCORA BISOGNO DI NOI.

Ringraziando per l'ospitalità che sono certo mi verrà concessa, porgo distinti saluti.

Alpino donatore
ANTONIO CAUZZO

L'ardito alpino cav. Francesco Cielo — solerte frequentatore della nostra sede sezionale — si reca ogni anno a Trento nella ricorrenza dell'impiccagione di Cesare Battisti e di Fabio Filzi. In una lettera, che qui riassumiamo, ci segnala che l'opera di smantellamento della sala del tribunale del Buonconsiglio — ove venne pronunciata la condanna a morte dei due martiri trentini — è continuata sebbene l'on. Ferrar Aggradi avesse disposto — nel periodo in cui era ministro della Pubblica Istruzione — di ripristinare l'ambiente nella sua originaria caratteristica.

Oltre a segnalare che la strada che conduce all'Acropoli Alpina e tuttora chiusa al traffico per il pericolo di una frana (che pare facilmente rimediabile sia dal punto di vista tecnico che da quello finanziario), il cav. Cielo ci fornisce una interessante notizia. Sembra che gli ex combattenti austriaci — i quali ottennero con sollecitudine la pensione di combattenti, in quanto sono poi diventati « italiani » — si siano radunati all'albergo Everest per un allegro pranzo nel corso del quale hanno cantato l'inno dell'impero tedesco; tra questi uno, in vino veritas, avrebbe affermato di aver ucciso quattro prigionieri italiani ad Innsbruck.

PASTA ZARO

TREVISO
DAL 1867
LA MIGLIORE

CASSA
DI
RISPARMIO
DELLA
MARCA
TRIVIGIANA
TREVISO

« Il prestigio della tradizione e l'efficacia di moderne attrezzature al servizio dell'economia trevigiana »

- Riserve patrimoniali L. 3.100.000.000
- 30 Dipendenze
- 248.000 conti di deposito
- DEPOSITI FIDUCIARI

139 MILIARDI



BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - BORSA - CAMBIO

POKER BAMINO BRIBBI



le carte da gioco che hanno una tradizione

Comitato di redazione: FRANCESCO CATTAL, Presidente; MARCO CERVELLINI, IVO FURLAN, Membri.

Dirett. responsabile: MARIO ALTARUI

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955
LA TIPOGRAFICA - TREVISO

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, o mediante penna a sfera il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

La ricerca del versamento in c/c postale in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito (art. 105 - Reg. Esec. Codice P. T.).

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i vostri pagamenti e per le vostre riscossioni il POSTA GIRO, esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.



Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici). Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti